

sione, secondo che l'Imperadore avevagli promesso, e gli fu accordata l'una e l'altra domanda. Ma intanto nell'aprile dell'anno medesimo il Consiglio de' dieci ordinava che si mettersero allo incanto i già confiscati beni in Vicentina del ribelle Nogarola, ch'eran milleduecento campi della possessione di Baguoli. Molte istanze furon fatte da parte del re, e di altri, col mezzo dell'Orator Veneto in Ispagna Francesco Corner, ma nulla se ne ottenne, rispondendosi che il Conte Girolamo in questa guerra senza alcuna causa avea fatto grandissimi mali alla Repubblica. Erasi anzi proposto che *Tommaso Michiel* figliuolo di Pietro q. Luca da San Polo, fosse escluso dal Consiglio, siccome fratello della moglie del Nogarola. Attestava poi il Corner nel giugno di quell'anno, che il Conte Girolamo era favorito dal Gran-cancelliere, dal Vescovo di Andalusia, e dal Tesoriere, i quali furon con lui sotto Padova al tempo dello assedio. Nell'agosto dell'anno stesso egli con *Prospero Colonna* parti di Spagna recando una patente del re al Consiglio d'Insbruck perchè fosser dati a' fuorusciti ducati quattromila a conto di que' danari che, secondo i patti, dovrà loro dare la Repubblica, da essere ripartiti tra di loro. Non cessavano intanto gli agenti Cesarei di Verona di chiedere il perdono, anche nel 1520, pel Nogarola, e per gli altri, e che almeno a quattro fosse concesso, cioè al Nogarola, ad *Achille Borromeo* e a *Girolamo* suo fratello padovani, e al suaccennato *Antonio da Tiene*, adducendo il motivo della parentela tra la Casa Nogarola e la Michiel, e di un fanciullo nato al Nogarola durante questa guerra, e in fine per far piacere a Cesare; ma altra risposta non poterono avere, se non, che appunto cotesti quattro avean fatto e andavano facendo mali officii contra la Signoria in fatti ed in parole; quindi che non era da parlarne. Di commissione dell'Imperadore nel maggio 1524 dovendo *Monsignor de la Rochia* partire da Burgos e venire in Italia si unì a lui il Nogarola, cui, oltre i quattrocento ducati che godeva di pensione, si diedero ducati duecento, ed altri duemila per maritare una sua figliuola. Ciò malgrado scriveasi da Milano nell'aprile 1525 che ed egli e *Achille Borromeo* non avevan da vivere, e sollecitavasi la restituzione de' loro beni; e fino dall'agosto 1520 avevansi notizie che il rimanente de' fuorusciti giravan per Napoli miseramente. Quanto a' beni, anche nel marzo 1530 l'Imperadore ne chiedeva la restituzione, ma eragli risposto che gli si davano i convenuti cinquemila ducati, appunto perchè sendosi alienati i beni, non si poteva far altrimenti. La Michiel moglie del Conte Girolamo moriva in Napoli nell'anno 1520. Non si sa veramente quando sia defunto Girolamo. Ma prima certamente del 14 febbrajo 1529 (a stile romano), poichè una Lettera in data di Firenze 13 e 14 febbrajo di quest'anno scritta dall'Oratore Suriano diceva esser colà giunto uno da Nogarola figliuolo che fu del Conte Girolamo come Oratore dell'Arciduca, e avea richiesto a' Fiorentini ajuto contra i Turchi. Pare quindi che il Nogarola fosse già morto allora. — Queste particolari notizie abbiamo dagli inediti Diarii di Marino Sanuto.

II.

Quanto ad *Antonio Bagarotto* ribelle della Repubblica, fino dal maggio 1515 sepesi che colle genti uscite di Verona e venute a danneggiare Colonia eran tre cittadini Veneziani, cioè il *Bagarotto* padovano, *Antonio da Tiene* vicentino, e un *Sigonfrè* (così) di Calvi Veronese. Fuggito in Ispagna cooperava anch'egli nel 1519 perchè venissero restituiti i beni a' fuorusciti, cioè che fosse loro concesso il quarto delle entrate loro, come per le capitolazioni conchiuse coll'Imperadore. Egli poi non cessava insieme cogli altri di chiedere alla Signoria il perdono, e interessò perfino il Papa a scrivere al Nuncio Apostolico in Venezia, ch'era Monsignor Altobello Averoldo bresciano, nel luglio 1520; ma nè a lui nè ad altri venne concesso il perdono. Egli era fratello (non figlio come a torto leggesi nel Sanuto